

## I nodi della politica

## LA MAPPA

Portobuffolè detiene il record  
Segusino al confine settentrionale

È Portobuffolè il Comune più piccolo della Marca: poco meno di 800 abitanti, è tra i più piccoli anche in Italia. Gli enti con il minor nu-

mero di abitanti sono tutti nell'area nord della Marca, tra questi Segusino, circa 1.800, al confine con la provincia di Belluno.



Il referendum per la fusione tra Crespano e Paderno, che ha portato alla nascita del Comune di Pieve del Grappa: era il 16 dicembre del 2018

mo. Ma - insiste Zanchetta - la strada è segnata.

## LA COMUNITÀ MONTANA

Capitolo leggermente diverso è quello dei Comuni montani che dalla Riforma Caldeoli non saranno più riconosciuti tali ai fini della distribuzione dei Fondi per la Montagna. Almeno 3 rischiano di essere tolti dalla Comunità delle Prealpi. «In verità il dibattito è aperto e ci sono buo-

ni motivi per ritenere che l'Unione Montana sarà preservata nella sua integrità» afferma il presidente della Comunità, Luciano Fregonese. «Certo è - aggiunge - che per un piccolo comune di montagna, che non riesce a sopravvivere, il contributo dei Fondi non è sufficiente. Il tema della fusione o della associazione dei servizi è inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



peregrina, come invece appare oggi; non è andata in porto neppure la fusione tra Pieve e Refrontolo, proposta dallo stesso Soldan qualche anno fa. Anche la condivisione di servizi, sempre tra Pieve e Refrontolo, non è stata proprio una passeggiata.

Quattro anni fa, ai piedi del Grappa, è naufragato nel nulla lo studio di fattibilità preparato dal Gruppo Maggiori sulla fusione tra Cavaso del Tomba, Possagno, Castelnuovo, Monfumo e Pieve del Grappa, per creare un'unica grande entità comunale, di circa quindicimila abitanti, presumibilmente più influente e capace di intercettare finan-

ziamenti. Per lo meno si ripari - suggerisce, guarda caso, la Cgil di Treviso - con l'unione tra Cavaso del Tomba e Castelnuovo. E proprio questa pare che sarà la prossima tappa del processo delle fusioni. I due Comuni, infatti, stanno richiesto in Regione la possibilità di convocare il referendum. Immaginarsi se Venezia non la concederà. Ma alle urne che cosa accadrà? Un conto è l'accordo tra i sindaci, un altro la volontà popolare, che potrebbe bloccare sul nascere anche progetti di fusione perfettamente funzionanti sulla carta.

F.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

FREGONA

«S a perché il più delle volte non si fanno le fusioni tra i Comuni?» chiediamo a Giacomo De Luca, sindaco di Fregona. «Per questione di campanile» risponde. «Con tutto il rispetto dei nostri campanili perché qui le parrocchie si sono unite già da anni in un'Unità pastorale, con un solo parroco». «E invece - gli replichiamo - il motivo è che tanti sindaci non vogliono rinunciare alla carega».

«Se è per questo - non ci lascia finire De Luca - io sono pronto a mollare anche domani mattina. E analoga disponibilità mi sembra ci sia da parte dell'amico Larry Pizzol, sindaco di Sarmede, col quale stiamo portando avanti questa riflessione».

De Luca, una vita da manager nel settore della gestione di importanti autoporti, è al terzo mandato da sindaco nel Comune che condivide il Consiglio con altri 8 Comuni.

**Lei arriva dalla sinistra, è rimasto di convinti principi comunisti, ma sa dialogare con tutti, in particolare con la Lega.**

«Non potrò dimenticare quanto il presidente Zaia ha fatto per Fregona e, appunto, il Consiglio. Ma adesso, con questa carenza di risorse, e quindi il taglio dei trasferimenti da Roma, non possiamo permetterci il personale che ci consenta almeno di garantire i servizi essenziali. Faccio un esempio: abbiamo avuto un milione e 800 mila euro di danni da frane, abbia-



La provocazione di De Luca: nel 2025 Fregona rimase senza vigile, si mise lui stesso a dirigere il traffico

mo ricevuto solo 50 mila euro per sistemare un sentiero. La strada comunale che va a Piaderna e scende a Vittorio presenta un tratto a rischio perché franata. E da un anno che si trova in quelle condizioni di precarietà».

**Detto questo?**

«Se ci mettiamo insieme, per incominciare noi e Sarmede, e poi magari Cordignano e altri ancora, possiamo avere più forza per andare avanti ed affrontare i problemi».

**Altrimenti?**

«Altrimenti non resta davvero che procedere con la richiesta di referendum per passare al di là del confine, dove, per esempio, il personale dei municipi è meglio retribuito e garantito».

**Fregona, per la verità, confina anche con Cappella Maggiore, dove però non ha trovato l'interesse per**

**la fusione, semmai per la condivisione di alcuni servizi, come già avviene. Confina pure con Vittorio Veneto. Una confluenza è improponibile.**

«Intanto ci sono relazioni, più o meno storiche, di cui tener presenti. E poi, se un Comune come il mio o come quello di Colle Umberto, o anche di Tarzo o di Revine, si fondesse con una città 10 volte più grande, diventerebbe una mera frazione. L'unità va fatta nella diversità, nel rispetto delle specifiche caratteristiche. Non nell'assimilazione. E vero, invece, che anche con Vittorio Veneto si debbono portare avanti forme di cooperazione da area vasta».

**Che, peraltro, la sindaco Mirella Ballina sta promuovendo da una parte con Tarzo e Revine, dall'altra**

**con Conegliano e Colle Umberto.**

«Ecco, perché siamo così restii alla stessa associazione dei servizi? Perché dobbiamo cominciare a guardare i nostri vicini di casa come un'opportunità di sviluppo e di crescita e non come un competitor e non come un nemico da evitare. Oggi siamo costretti per mancanza di risorse a chiedere aiuto ai nostri vicini di casa».

**Lei imporrebbe la fusione là dove si rende necessaria ma non c'è la volontà politica di realizzarla?**

«È evidente. Non possiamo attardarci, se nei nostri municipi non troviamo personale che venga a darci una mano. Da Roma non possiamo più aspettarci chissà quali risorse».

F.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL QUADRO IN REGIONE

Uno su due a Belluno  
A Vicenza nozze recenti

## TREVISO

In provincia di Vicenza, un mese fa si è votata la fusione tra Castegnaro e Nanto: il referendum ha visto l'approvazione da parte dei cittadini del progetto di aggregazione che porterà all'annascita del nuovo Comune di "Castegnaro Nanto". A livello veneto, ha fatto notare la Fondazione Think Tank Nord Est, si è trattato della 34esima con-

sultazione referendaria per la fusione di municipalità confinanti: in totale 18 proposte di aggregazione sono state approvate, mentre 16 sono state respinte. Grazie alla fusione dei due centri vicentini, il numero totale dei Comuni in Veneto è sceso a 559: più della metà (285 su 559), il 51% ha meno di 5.000 abitanti, ma in questi territori vivono solo 714.000 persone circa, meno del 15% della

popolazione regionale. Nello specifico, in Veneto ci sono 38 Comuni con meno di mille abitanti (il 6,8% del totale) che ospitano in tutto appena lo 0,5% dei residenti, mentre nei 247 municipi con un numero di abitanti compreso tra mille e 5 mila (il 44,2%) risiede solamente il 14,3% della popolazione. A livello territoriale, i Comuni con meno di 5 mila abitanti sono l'82% del totale in provincia di Belluno (49 su 60) e di Rovigo (41 su 50), il 53% nel Vicentino (59 su 112), il 52% nel Veronese (51 su 98), il 46% nel Pado-